



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Venerdì

18 Febbraio

2022

Il bollettino**4.366****I positivi**

Si sono registrati 4mila 366 nuovi casi sui 27mila 871 tamponi esaminati nelle ultime 24 ore: la positività è al 15,6 per cento. La maggioranza dei contagi in provincia di Bari (1.173) e in provincia di Lecce (1.112)

11**Le vittime**

Sono 91mila 232 le persone alle prese col virus, delle quali 723 sono ricoverate in area non critica (erano 727) e 66 in terapia intensiva (erano 64)

Accelerata sulle vaccinazioni Alla Puglia un nuovo primato

► È la regione con la maggior percentuale di prime dosi effettuate: superato l'88% ► Il report settimanale della Fondazione Gimbe: negli ultimi sette giorni un calo dei contagi

L'88,2% della popolazione pugliese ha ricevuto almeno una dose di vaccino anti Covid, e la Puglia è la regione con la più alta copertura insieme alla Toscana: a sancire il nuovo primato pugliese sul fronte vaccinazioni è il report della fondazione Gimbe. Nel dettaglio, in Puglia la popolazione che ha completato il ciclo vaccinale è pari all'85,6% (media Italia 82,4%) a cui aggiungere un ulteriore 2,6% (media Italia 2,9%) solo con prima dose. La regione è prima anche per copertura tra i bambini dai 5 agli 11 anni: il 52,7% ha ricevuto almeno una dose, la media italiana è del 36,1%. Infine, il tasso di copertura vaccinale con terza dose è del 86,7%, media nazionale 85,7%.

Sempre secondo Gimbe, in Puglia si è registrato anche un ulteriore calo settimanale dei



nuovi contagi: dal 9 al 15 febbraio, rispetto a sette giorni prima, c'è stata una riduzione dei casi del 25,1% e, parallelamente, sono diminuiti anche i casi attualmente positivi ogni 100mila abitanti che si attestano a 2.393. Nell'ultima settimana di verifica, la provincia più colpita è stata quella di Lecce con 1.108 nuovi casi ogni 100mila residenti, segue quella di Foggia (907), Brindisi (772), Taranto (726), Bari (725) e la Bat (619).

Stando invece al bollettino regionale quotidiano, 4.366 nuovi casi di contagio su 27.871 test giornalieri (positività 15,6%). Nel bollettino odierno è indicato un totale di 30 decessi, ma solo 11 sono relativi alle ultime 24 ore, mentre i restanti 19 si riferiscono ai giorni precedenti. I nuovi casi sono così ripartiti per territorio: 1.173 in provincia di Bari; 322 in provincia di Bat; 367 in provincia di Brindisi; 804 in provincia di Foggia; 1.112 in provin-

cia di Lecce; 538 in provincia di Taranto; 26 residenti fuori regione; 24 persone per cui la provincia è in corso di definizione. Delle 91.232 persone attualmente positive, 723 sono ricoverate in area non critica (mercoledì 727) e 66 in terapia intensiva (mercoledì erano 64).

Intanto è legge il decreto che ha prolungato lo stato d'emergenza fino al 31 marzo e ha imposto l'obbligo del green pass rafforzato anche per prendere il caffè al bancone o accedere a musei, cinema, teatri, piscine e palestre: la Camera, con 331 voti a favore, 43 contrari e tre astenuti, ha dato il via libera definitivo al testo che però ha subito alcune modifiche durante l'iter parlamentare, dalla cancellazione dell'obbligo del super pass per i trasferimenti da e per la Sicilia e la Sardegna. Ma non è l'unica novità. In Commissione Affari sociali della Camera, dove è in corso la discussione sul decreto del 7 gennaio che ha introdotto l'obbligo di vaccino per gli over 50 e del super pass per lavorare, è stato approvato all'unanimità un emendamento in base al quale dal 10 marzo sarà nuovamente possibile «consumare cibi e bevande anche in sale teatrali, da concerto, al cinema, nei locali di intrattenimento e musica dal vivo, in altri locali assimilati e in tutti i luoghi in cui svolgono eventi e competizioni sportive». Dunque via libera a popcorn, patatine, birra e coca cola al cinema e allo stadio nello stesso giorno in cui scatterà anche un'altra misura, il ritorno della possibilità di far visita ai familiari ricoverati in ospedale, per 45 minuti al giorno. Il primo marzo, invece, scatterà l'aumento della capienza negli stadi e nei palazzetti, che salirà rispettivamente al 75% e al 60%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dal 10 marzo
sarà possibile
consumare
i popcorn
e le bibite
al cinema**

PREVENIRE IL CANCRO INFANTILE

Celebrata la XXI Giornata Mondiale. “Simba” pianta un melograno al Ss. Annunziata. Il Castello Aragonese e la Villa di Buffoluto tinti di oro

Il 15 febbraio si è svolta la XXI Giornata Mondiale contro il Cancro Infantile. La data, scelta dall'Organizzazione Mondiale della Salute, è indetta a livello mondiale dalla più grande rete di associazioni di genitori di bambini e adolescenti malati riuniti nel network “Childhood Cancer International” e, in Italia, dalla Federazione nazionale delle associazioni di genitori riunite nella Fiagop.

Il cancro nei bambini e negli adolescenti è una malattia curabile, ma continua a essere la principale causa di morte nei pazienti pediatrici, dopo le malattie infettive. A livello mondiale ogni anno a più di 400 mila bambini e adolescenti sotto i 20 anni viene diagnosticato un cancro. Circa l'80% dei malati pediatrici vive nei Paesi a basso reddito e l'80% di loro muore di cancro perchè non riceve una diagnosi corretta né possibilità di cura. Più di 100 mila malati ogni anno potrebbero guarire se anche a loro fossero garantite una tempestiva diagnosi e l'accesso alle cure, al pari dei loro coetanei dei paesi più sviluppati. In Italia annualmente si ammalano di tumore (linfomi e tumori solidi) o leucemia oltre 1400 bambini e oltre 800 adolescenti. Negli ultimi anni si sono raggiunti eccellenti livelli di cura e di guarigione per le leucemie e i linfomi, ma rimangono ancora basse le guarigioni per i tumori cerebrali, i neuroblastomi e gli osteosarcomi.

L'obiettivo del 'WHO Global Chil-



hood Cancer Initiative' è eliminare il dolore e la sofferenza dei bambini che combattono il cancro e raggiungere almeno il 60% di sopravvivenza per tutti i bambini con diagnosi di cancro in tutto il mondo entro il 2030.

La giornata contro il cancro infantile nasce proprio per sensibilizzare l'opinione pubblica e stimolare il dibattito medico scientifico sul cancro pediatrico, sviluppare la cultura della prevenzione, aumentare la consapevolezza delle sfide che si trovano ad affrontare i malati, le loro famiglie, i lungo-sopravvissuti e ac-

endere l'attenzione sulla dimensione affettiva e psicologica della malattia.

In tutto il mondo il 15 febbraio le associazioni di volontariato hanno dato vita a iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di sostegno e vicinanza ai bambini e alle loro famiglie. In molte città italiane si sono svolte cerimonie culminate nella messa a dimora di un fusto di melograno, simbolo della lotta al cancro infantile. Il melograno, resistente, salutare e sinonimo di energia vitale, simboleggia in questo caso l'alleanza tra medici, pazienti, famiglie, associazioni e



istituzioni.

A Taranto all'iniziativa "Diamo radici alla speranza, piantiamo un melograno" ha risposto l'associazione di volontariato

Simba Ody.

La presidente Deborah Cinquepalmi, accompagnata dai volontari dell'associazione, ha portato dei doni a tutti i piccoli pazienti in cura nel reparto di Oncoematologia Pediatrica "Nadia Toffa" dell'Ospedale SS. Annunziata. In seguito, nel giardino antistante il nosocomio, nel rispetto delle attuali normative anti Covid, è stato messo a dimora un piccolo albero di melograno.

Alla cerimonia erano presenti Stefano Rossi, che ha lasciato dopo sette anni l'incarico di direttore generale dell'Asl Taranto a Vito Gregorio Colacicco (anch'egli presente alla cerimonia), il direttore dei reparti di Pediatria e Oncoematologia Pediatrica Valerio Cecinati, Deborah Cinquepalmi e una delegazione dei volontari Simba. Raccolti intorno al piccolo melograno appena messo a dimora c'erano anche i piccoli pazienti accompagnati dai rispettivi genitori.

Nell'ambito della cura dei tumori infantili la sanità jonica offre un importante contributo all'assistenza, alla cura e anche alla ricerca. Il centro che opera all'interno del nosocomio segue circa cento

bambini affetti da patologie oncologiche ed ematologiche. Il reparto gestisce sia le cure che più lunghe che necessitano di degenza prolungata, sia un day hospital per l'assistenza giornaliera.

Nella giornata dedicata al cancro infantile, oltre alle attività nelle strutture sanitarie si sono susseguiti altri eventi. I principali monumenti ed edifici di tutto il mondo sono stati illuminati con una luce dorata in segno di solidarietà su questo tema così importante. L'oro è il simbolo della lotta al cancro infantile, il simbolo della forza e del coraggio dei bambini guerrieri. A Taranto il Castello Aragonese si è illuminato di oro insieme alla Villa di Buffoluto. La Marina Militare in tal modo intende supportare la campagna di sensibilizzazione dell'associazione "Simba ody" che sin dal 2009 opera grazie ai suoi volontari presso l'Ospedale SS Annunziata di Taranto nei Reparti di Pediatria e di Oncoematologia Pediatrica in supporto alle famiglie dei piccoli pazienti provvedendo altresì a fornire attrezzature mediche, arredi, giocattoli e materiale didattico che favoriscano l'umanizzazione dell'ambiente ospedaliero.

18-02-22

L'epidemia

Infezione da sindrome Mis-C Sei bambini finiti in ospedale

È una patologia che può colpire i contagiati dal Covid

BARI Sono sei i bambini di un'età compresa tra i 6 e i 13 anni che sono stati ricoverati all'ospedale pediatrico Giovanni XXIII di Bari perché colpiti dalla sindrome MIS-C, la sindrome infiammatoria multisistemica che può colpire i piccoli dopo l'infezione da Covid 19. Le condizioni dei piccoli non sono gravi, ma per uno di loro è stato necessario il ricovero in terapia intensiva per tre giorni. Si tratta di una sindrome piuttosto grave caratterizzata da febbre alta, dolori addominali, vomito, mal di testa, macchie sulla pelle, iperemia congiuntivale e in-

La scheda

● La sindrome colpisce sempre di più i piccoli e dalla scorsa primavera i numeri a livello nazionale sono quasi raddoppiati. Il primo caso apparso in Italia risale all'aprile del 2020

fiammazione del cuore (miocardite). La sindrome colpisce sempre di più i piccoli e dalla scorsa primavera i numeri a livello nazionale sono quasi raddoppiati. Il primo caso apparso in Italia risale all'aprile del 2020: fu il servizio sanitario inglese a segnalare i primi casi di bambini positivi al coronavirus che presentavano una sintomatologia caratterizzata da febbre, dolori addominali, e disfunzioni cardiache.

Intanto ieri in Puglia sono stati registrati 4.366 nuovi casi di contagio da Covid su 27.871 tamponi processati con un tasso di positività al 15,6%. Nel



L'ospedale pediatrico Giovanni XXIII di Bari

bollettino regionale diffuso ieri sono stati indicati trenta decessi, ma solo 11 sono relativi alle ultime 24 ore, mentre gli altri 19 fanno riferimento ai giorni precedenti. I nuovi casi di contagio sono così distribuiti: 1.173 in provincia di Bari, 322 nella Bat, 367 nel Brindisino; 804 in provincia di Foggia, 1.112 nel Lecce; 538 in provincia di Taranto; 26 i casi di residenti fuori regione; 24 le persone per cui la provincia è in corso di definizione. Delle 91.232 persone attualmente positive in Puglia, 723 sono ricoverate in area non critica (nella giornata precedente erano 727) e 66 in terapia intensiva (64 invece nelle 24 ore precedenti).

Intanto con 2.233 dosi di vaccino anti Covid erogate nelle ultime 24 ore, nella Asl Bari è stata raggiunta quota 2 milioni e 970.321 sommini-

strazioni anti-Covid in tutti i centri vaccinali del territorio. Si tratta, in dettaglio, di 1 milione e 118.659 prime dosi, 1 milione e 68.603 seconde e 782.753 terze dosi. Ad oggi è stato vaccinato con dose booster l'87,3% della popolazione, rispetto all'83,6% del dato nazionale. Nell'ampia fascia degli over 50 la protezione con terza dose ha raggiunto un livello ancora più alto: 94,6%.

Salgono i numeri della campagna pediatrica, giunta a sfiorare le 76mila dosi somministrate: 43.324 prime dosi e 32.648 seconde. La percentuale di copertura aumenta parallelamente, con il 56,1% di prime dosi e il 45,3% di cicli completati con doppia dose, nettamente più avanti rispetto ai dati di riferimento nazionale: 36,3% e 26%.

Cinzia Semeraro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pandemia. Un membro dell'equipaggio di un'ambulanza stremato dalla fatica dopo i molti interventi di soccorso per il Covid

Due anni dopo Codogno I decessi ora calano del 17% a settimana

Coronavirus. Il 21 febbraio 2020 fu scoperto il primo caso. In 48 mesi ci sono stati oltre 150mila morti. Il vaccino ha dimezzato l'impatto sugli ospedali

Luca Salvio

unedì prossimo, il 21 febbraio, sarà il secondo anniversario dal primo caso di coronavirus in Italia, emerso a Codogno durante la notte tra il 20 e il 21 nel 2020. Quel giorno il numero di casi salì rapidamente a 15. E si scoprì anche il focolaio di Vo Euganeo (Padova), con la prima vittima.

In due anni ci sono state oltre 12 milioni di diagnosi, 152.282 decessi e, a partire da fine dicembre 2020, sono state somministrate 132.474.790 dosi di vaccino. In numeri e grafici in pagina, elaborati da Lab24, ci aiutano a capire che impatto ha avuto il Sars-Cov-2 nel nostro Paese, che cosa è cambiato con i vaccini e qual è la situazione attuale in vista di uno scenario endemico (si veda l'articolo a fianco).

Il crollo della quarta ondata

La maggior impennata di contagi è stata la quarta, legata alla diffusione della variante Omicron, che dopo il picco di metà gennaio (175mila casi giornalieri in media mobile a 7 giorni) registra un marcato calo da circa un mese. Negli ultimi 7 giorni la discesa è nell'ordine del 30% rispetto alla settimana precedente. I decessi hanno invece iniziato a scendere solo da una settimana e sono circa 300 al giorno (i picchi delle precedenti ondate erano vicini ai mille), in diminuzione di quasi il 20% settimanale.

Contiamo troppi decessi?

Il ritardo nella dinamica delle due curve non è una novità, ma questa volta ha suscitato dibattito sul modo in cui vengono conteggiate le vittime covid. I dati Istat sugli eccessi di mortalità ci aiutano a inquadrare il reale impatto del virus sui decessi nel Paese (si veda il primo grafico a fianco).

Nel 2020 le vittime covid registrate in Italia sono state 74.159, ma è un numero al ribasso legato alla scarsa capacità di testing e alla saturazione degli ospedali della prima ondata: secondo Istat i morti in eccesso rispetto alla media 2015-19 sono stati 100.526 (+15,6%), con un picco a marzo (+48,5%), aprile (+40,6%) e novembre 2020 (+52,5%). Nel 2021, le vittime ufficiali covid sono invece state 63.243, in linea con

l'aumento di mortalità fotografata da Istat: 59.229 (+9,2% rispetto alla media 2015-19, anche se al momento quella di dicembre è una proiezione) con picchi a marzo (+17,4%), aprile (+22,2%) e agosto (+10,4%).

I dati del Sistema nazionale di sorveglianza della mortalità giornaliera (SISMG) sulle prime settimane del 2022 si confermano in linea con le stime ufficiali. Quest'ultime parlano di 9.096 decessi a gennaio e 5.784, per ora, a febbraio. Questo significa che il numero dei decessi ufficiali non è sovrastimato. E che grazie ai vaccini nel 2021 il numero di morti è calato rispetto al 2020, e i primi due mesi del 2022 hanno un ulteriore calo sull'anno prima: gennaio -37%, febbraio è ancora presto ma sembra in calo.

Covid è diventato un'influenza?

Un numero di momenti sono diversi come evidente dal secondo grafico in pa-

gina. Secondo uno studio InfnuNet (Iss) i decessi per influenza e per le sue complicanze dal 2013 al 2017 sono stati decisamente più bassi rispetto a quelli per covid. Nella stagione influenzale 2016-17, particolarmente aggressiva, morirono 24.971 persone, contro le 63mila di covid nel 2021.

La prospettiva cambia riducendo la finestra temporale al periodo tra il 16 ottobre e il 15 febbraio. In questi quattro mesi ci sono stati 20.459 morti: meno del 21.234 che si stima siano stati causati direttamente e indirettamente dall'influenza 2016-2017 durante le sue prime 16 settimane. Come detto fu una stagione virulenta: prendendo in esame le precedenti, il numero attuale di morti risulta ancora tra le due e cinque volte superiore. Inoltre il covid registra mortalità non soltanto nella stagione fredda, per quanto sia la più colpita. Infine se è vero che il tasso di mortalità per i vaccinati è ormai prossimo a quello dell'influenza, lo stesso non si può dire per i non vaccinati che secondo i dati dell'Iss hanno una probabilità di decesso 23,4 volte maggiore rispetto ai vaccinati con tre dosi, che oggi rappresentano il 61,7% della popolazione.

La pressione sugli ospedali

Al livello gestionale è stato il problema principale. La stagione autunno-invernale 2021-22 sta adendo decisamente meglio della precedente al livello nazionale (si veda il terzo grafico), per quanto a livello locale ci siano stati dei momenti di pressione che hanno fatto rimandare diversi interventi programmati, condizione che non può ripetersi in un contesto "endemico" che si avvicini a un contesto di normalità.

Per quanto riguarda le terapie intensive, durante le precedenti ondate per tre volte il numero di ricoverati gravi fu di circa 4mila: 4.068 il 3 aprile 2020, 3.848 il 26 novembre 2021 e 3.737 il 6 aprile 2022. Oggi sono 1.037 e il picco della quarta ondata è stato di 1.717, ben sotto la metà dei precedenti. L'impatto ridotto di questo inverno è una conseguenza dei vaccini: oggi il 55,6% dei posti occupati in terapia intensiva è occupato da persone non vaccinate, che rappresentano soltanto il 9,6% della popolazione italiana over 12 (quarto grafico).

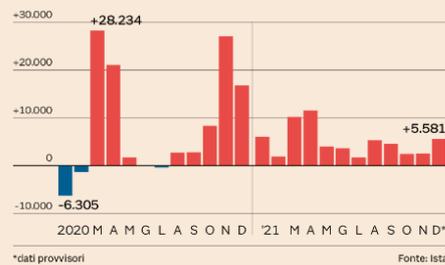
I numeri della pandemia elaborati da Lab24

I numeri e i grafici per capire questi due anni e in che situazione ci troviamo adesso nel contrasto al virus

CONTAGI 12.323.398	MORTI 152.282
DOSI DI VACCINO 132.474.790 85,31% della popolazione è almeno parzialmente protetta	TERZE DOSI 36.540.878 61,66% della popolazione ha ricevuto la terza dose

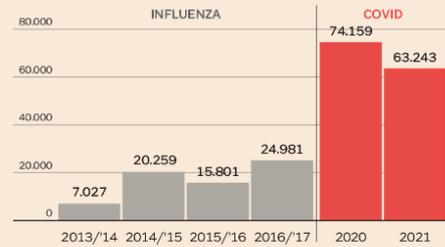
ANDAMENTO MENSILE DELLA MORTALITÀ IN ECCESSO

Differenza di decessi per tutte le cause rispetto alla media degli anni 2015-2019



INFLUENZA VS COVID: MORTI IN ITALIA

Stima delle morti per stagioni influenzali con relative complicanze e numero cumulato di morti annuali causate dal Covid



Fonte: InfnuNet

CONFRONTO ANNO SU ANNO

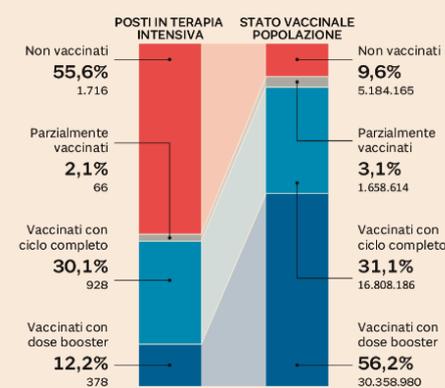
Numero di persone ricoverate in terapia intensiva. Dati in media mobile a 7 giorni



Fonte: Protezione Civile

POSTI OCCUPATI IN TERAPIA INTENSIVA E VACCINATI

Stato vaccinale dei ricoverati in terapia intensiva e, sulla destra, le percentuali di vaccinazione della popolazione italiana over 12. Ripartizione % e valori assoluti



Fonte: Report Iss pubblicato l'11 febbraio 2022

Un futuro endemico: nuovi picchi, ma meno gravi

Gli scenari

Il rischio potrà arrivare da nuove varianti

Marzio Bartoloni

Il 2022 sarà il primo anno dell'endemia, quello di convivenza con il virus. A meno di nuove pericolose varianti, improbabili ma non impossibili, i contagi saranno sotto controllo con numeri ridotti e costanti fino all'estate e poi dei possibili picchi in autunno e in inverno, ma con numero circoscritto di malati gravi in ospedale, in particolare anziani e fragili. Uno scenario, questo, che potrebbe ripetersi anche per anni.

A difenderci non sarà la quarta dose ma il primo richiamo annuale del vaccino, molto probabilmente un nuovo preparato "tarato" sull'ultima variante o addirittura efficace contro tutte le varianti, che potrebbe diventare obbligatorio per anziani (magari già dagli over 50) e fragili. Al vaccino si dovrà affiancare un solido protocollo di cure domiciliari, quello che è tragicamente mancato nelle prime ondate che hanno mietuto tante vittime, con farmaci da usare a casa alla prima comparsa dei sintomi: tra tutti i nuovi antivirali contro il Covid già sul mercato e da prendere anche nella farmacia sotto casa

Il virus si sta endemizzando, come evidenziato dalla curva che scende rapidamente

dietro prescrizione del medico di famiglia, oltre ai monoclonali (per infusione ospedaliera) per i pazienti più vulnerabili.

Perché una cosa è certa: il Covid resterà a lungo tra di noi. Quello che ancora non è certo è quale sarà il suo impatto nei prossimi anni: soprattutto nei momenti di picco: molto dipenderà da che variante ci troveremo di fronte. Incognite che ad esempio il Governo inglese ha provato a sfuggire con un documento messo a punto dagli accademici e pubblicato nei giorni scorsi che prevede 4 scenari: i primi due («miglior scenario» e «ottimistico») prevedono ondate leggere o assimilabili a quella attuale di Omicron, le ultime due («scenario pessimistico» e «peggiore») prevedono l'arrivo di nuove varianti pericolose con effetti severi per anziani e fragili fino a colpire l'intera popolazione.

«Il virus si sta endemizzando, si vede dalla curva che scende rapidamente. Grazie agli alti tassi di vaccinazione c'è una pressione selettiva che spinge il virus a infettare sempre di meno anche se resterà presente come se fosse un rumore di fondo continuo. Vedendo i quattro scenari messi a punto dagli inglesi i più probabili al momento sono i primi due, quelli più ottimistici», avverte Massimo Ciccozzi, epidemiologo del Campus Biomedico di Roma. «Questo perché spiega ancora Ciccozzi - è molto difficile, anche se non impossibile, che arrivi una variante in grado di soppiantare Omicron che racchiude tutte le mutazioni principali delle altre varianti e ha una alta contagiosità e una bassa patogenicità». Per Ciccozzi l'unico rischio può arrivare da quelle parti del mondo con bassi tassi di vaccinazione, «come Africa o Sud est asiatico che sono pericolosi serbatoi per le mutazioni del virus. Il problema è che questa pandemia è davvero globale ma non si affronta in modo omogeneo in tutto il mondo. Anche in Europa si procede in maniera diversa: c'è chi apre tutto subito come l'Inghilterra e chi come noi lo fa più gradualmente».